

L'OCCASIONE DELLA CRISI DI ATENE

La «distruzione creativa»

di Antonio Armellini

Se la crisi annunciata della vittoria di Syriza dovesse risolversi, come diceva Joseph Schumpeter, in una «distruzione creativa»?

continua a pagina 26

La svolta Il fenomeno Syriza avrà un impatto forte sulle istituzioni comunitarie: ma nessuna nazione oggi appare pronta a quelle cessioni di sovranità che aiuterebbero l'Ue a compiere un decisivo salto di qualità

SE L'UNIONE RIPARTE
DALLA CRISI GRECA

di Antonio Armellini

SEGUE DALLA PRIMA

Lo spettro di una «Grexit» rimane teoricamente sullo sfondo, e molto dipenderà se Syriza raggiungerà la maggioranza assoluta (al momento incerta) o se sarà necessario un governo di coalizione. In ogni caso un simile cambio di scenario, che suscita preoccupazioni a Berlino e aspettative a sinistra (e nel variegato caleidoscopio dei movimenti euroscettici), avrà un impatto forte.

Alexis Tsipras alterna acqua e fuoco nel suo programma (né potrebbe, elettoralmente, fare diversamente). Ribadisce che non rispetterà le intese precedenti e dichiara che l'austerità non fa parte dei Trattati. Non parla più di cancellazione del debito e propone la convocazione di una Conferenza europea che, riprendendo la falsaria

ga di quella che rese possibile nel 1953 la ripresa della Germania, consenta all'Europa di uscire dalle strettoie per avviare una ripresa stabile e, soprattutto, equilibrata. Che si tratti di un programma fumoso e tutt'altro che concretamente fattibile, è certo; esso tuttavia ha il merito di mettere in luce alcuni aspetti di cui non si parla abbastanza.

L'intera crisi è stata vista nella dimensione prospettica dell'euro: la salvezza della moneta comune è condizione necessaria per la sopravvivenza dell'eurozona e questa, in ultima analisi, lo è dell'Unione Europea nel suo complesso. La salvezza dell'euro passa attraverso l'austerità adottata su impulso soprattutto della Germania; la sua ricetta è quindi la condizione necessaria della prosecuzione del progetto europeo. Un simile sillogismo trascura alcuni aspetti fondamentali. L'euro non è il fine ultimo della costruzione europea ma uno strumento: importantissimo, certo, ma la cui *governance* non va vista in sé, bensì nel quadro dell'interesse complessivo dei Paesi membri a una «unione sempre più stretta», come sancito dai Trattati.

Vi è un consenso crescente sul fatto che le politiche di austerità rischino di essere non la cura bensì una aggravante della crisi, e che l'alternativa fra rigidità di bilancio e politiche

espansive non rispecchi un dibattito teorico, ma rifletta differenze sostanziali che vanno affrontate sul piano tanto delle compatibilità economiche come della percorribilità politica. Se per una data economia il rigore costituisce uno strumento efficace, ma in un'altra provoca effetti recessivi che richiedono politiche espansive, la risposta non può essere quella di un «pensiero unico». È necessario trovare strumenti che consentano una mediazione senza porre in questione priorità economiche di fondo; all'euro serve, in altre parole, la mediazione della politica.

Mario Draghi ha detto più volte nelle ultime settimane che se l'unione monetaria non riuscirà (più prima che poi) a diventare una unione politica, finirà per disgregarsi. Ed è naturale, perché solo una unione politica può consentire la composizione dei diversi interessi nazionali. Eppure, mentre su questo abbonda la retorica, la sostanza latita: nessuno appare oggi veramente pronto a mettere in comune quel tanto di sovranità che permetterebbe all'Unione di crescere davvero. Non è un caso che a queste parole di Draghi — al contrario di quelle, non meno importanti, con cui ha ammonito che il *Quantitative easing* rischierà di avere vita breve se non sarà



seguito da serie riforme strutturali — non ha dedicato attenzione quasi nessuno.

La «distruzione creativa» di Syriza potrebbe offrire l'occasione per affrontare il nodo politico del governo dell'Europa andando oltre i piccoli passi con cui si è mossa sinora. Ponendo l'euro al centro di un processo che abbia nella dimensione politica il suo punto focale. Potrebbe: ma l'Ue potrebbe anche decidere di continuare come sempre, con l'abusata politica di piccoli passi e adattamenti d'emergenza, in attesa del Godot di una Unione politica sempre più improbabile.

Se così facesse, la «distruzione» greca potrebbe diventare reale: ne gioirebbero i movimenti euroscettici che aspettano di vedere confermata la loro analisi sull'incapacità per una Europa decotta di rispondere alle esigenze dei suoi cittadini. Sarebbe una grave occasione perduta: pensare che l'ondata euroscettica, che sta montando da destra e da sinistra in Europa, sia un fenomeno passeggero e magari controllabile, è un errore fatale.